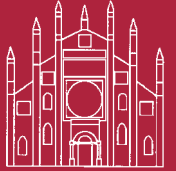


# il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 **I diversi modi di... “riposare”** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca: Giugno - Luglio** [Elena Picco]
- 5 **L'ingresso nella festa patronale... incontrando i preti conosciuti** [P. Fabrizio Calegari]
- 6 **L'orchestra del maestro Muti in Duomo** [Andrea Colombo]
- 7 **Piccoli lampi dal passato sulla Festa di S. Giovanni Battista** [Giovanni Confalonieri]
- 10 **Nella fraternità e nella preghiera** [Gioia Dalla Chiesa]
- 11 **La famiglia santa di Nazaret** [don Raimondo Riva]
- 13 **Incontri estivi serali** [Marina Seregni]
- 14 **Oratorio estivo... A tempo pieno** [Pietro Sorteni]
- 15 **A tu per tu con Luigi Scarlino: pensieri, ricordi e idee per domani** [Sarah Valtolina]
- 16 **"So a chi ho dato la mia fiducia"** [Pietro Civati e Roberta Minardi]
- 17 **Comunicato dei vescovi delle diocesi di Lombardia**
- 18 **Tre parole per la “neonata” Provincia** [Sarah Valtolina]

## Hanno collaborato

don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Luigi Di Corato, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

*Un grazie particolare a chi distribuisce “il duomo”:* Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Buletto, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Josetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Iride Pelizzi, Andrea Picco, Marco Pilotti, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

## In copertina: *La montagna: dono di Dio*

Un momento di comunione e preghiera, immersi nel verde delle montagne valdostane.

# I diversi modi di... "riposare"

Le vacanze ed i mesi di giugno – agosto, tempo classico per le vacanze, mi hanno più volte richiamato il valore del riposo, del distacco dai ritmi quotidiani ed incalzanti (e talvolta logoranti o frustranti) della vita e la possibilità di gustare un tempo nel quale la libertà, la fantasia e la contemplazione possono prendere più spazio rispetto agli impegni inderogabili, alla metodicità e rigore lavorativo e di studio e all'attenzione scrupolosa al lavoro che ci è richiesto. "L'estate non sia un'epoca simile alle altre, riempita freneticamente di azioni, di divertimenti forzati, di rumori e distrazioni uguali a quelli che profanano gli altri periodi" (Gfr Ravasi)



Porto nella mente e nel cuore due esperienze profondamente diverse del "riposare" in questo tempo che mi hanno portato ad alcune riflessioni che vorrei confidarvi.

La prima è quella dell'**Oratorio Estivo**. Ogni giorno il nostro oratorio, dalla mattina alla sera, ha accolto per tre settimane un centinaio di ragazzi. Il loro gioioso e chiassoso "riposare" ha superato il pericolo della noia o della pura evasione, perché Luigi e diversi giovani ed adolescenti, con alcune mamme disponibili a sacrificare qualche lavoro in casa e gestendo diversamente il loro lavoro professionale, hanno investito tempo, fantasia e cuore per animare parte della vacanza scolastica, educando ragazzi ed adolescenti ad investire la loro libertà e la virtù della gratuità per creare un ambiente ricreativo nel quale piccoli e grandi si prendono a cuore, reciprocamente, il ben "riposare" dell'altro.

La seconda immagine che mi è rimasta nel cuore è legata al nostro novantunenne don **Giovanni Verpelli**. Dopo aver celebrato la festa patronale lo abbiamo accompagnato in una località sopra il lago di Garda, perché possa trascorrere un **mesetto di riposo**, evitando così la calura del mese di luglio. E' una struttura che per diversi anni è stata adibita a scuola di formazione per novizi ed ora accoglie diversi sacerdoti anziani, alcuni dei quali hanno speso la vita in missione, ed ora vivono l'esperienza del riposo un po' "obbligato" perché le forze fisiche non sono più quelle di una volta. Ho partecipato alla celebrazione eucaristica con loro ed ho sperimentato, in modo particolarmente vivo e commovente, che cosa significhi "tu sei sacerdote per sempre...". Alcuni preti erano in carrozzina, altri appoggiati ad attrezzi che li facilitano nei movimenti, indossando tutti la stessa stola liturgica, celebravano con intensità la S. Messa e penso che tanti ricordi affiorassero nella loro mente e nel loro cuore, ripensando ai momenti intensi di attività pastorale in diversi luoghi del mondo e nel personalissimo modo di ciascuno di donare la vita, nella comunione dell'unica Chiesa.. Il riposo, in oratorio, di chi ha bisogno di muoversi, di manifestare le ricchezze vitali della natura, di sprigionare la carica psicologica e spirituale della crescita... e, in quest'altro luogo, il riposo lento, talvolta immobile, fatto di ricordi, nostalgie e forse rimpianti..., ma anche di tanta speranza che ciò che si è saputo seminare è ora patrimonio di tanti e possibilità di attività e lavoro per molti.

Il giorno prima di partire don Giovanni ha però festeggiato il suo onomastico salutandoci i ragazzi dell'Oratorio; ha ricevuto in dono la maglietta dell'educatore, ha offerto a tutti un buon gelato e lui per primo si è gustato una bella coppa gelato, come premio anche per sé, per la sua passione pastorale e per la sua disponibilità a servire il Signore con tutte le sue forze e la sua voce...

E' un bell'esempio per noi che abbiamo iniziato il cammino nell'anno che il Papa ha chiamato "sacerdotale" e che ci inviterà a riconoscere, ancora una volta e con maggiore intensità, che la vita è vocazione e che, nelle nostre invocazioni al Signore, non potremo dimenticare quella che ci ha richiamato Gesù: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! **Pregate dunque il padrone della messe** perché mandi operai nella sua messe". Anche questo "tempo del riposo" può diventare occasione per meglio comprendere il richiamo di Gesù e, per qualcuno, invito ad esprimere un sì generoso e fiducioso al Dio che non si stanca di "chiamare a lavorare nella sua messe"...

*Don Giovanni Verpelli*



# Giugno - Luglio

Elena Picco

*Giugno vede, con la chiusura dell'anno scolastico, l'inizio delle attività estive oratoriane e la festa di S. Giovanni, patrono della città a cui è dedicato il nostro Duomo. La ricorrenza, segnata anche da iniziative cittadine di carattere culturale, musicale ecc., costituisce per la parrocchia anche un momento di verifica del cammino percorso e di riflessione sulle prospettive future.*

## Venerdì 12 giugno

In Canonica viene presentato il "Piccolo Principe" a conclusione dell'attività annuale del gruppo teatrale Arteatro dell'oratorio. Un caloroso pubblico partecipa alla rappresentazione vivacizzata da canti e balli. Bravi gli attori, giovanissimi, bravi gli animatori e tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della serata!

## Domenica 14 giugno

Alle porte del Duomo banco-vendita per finanziare le diverse attività dell'oratorio. Ammirevole la costanza di chi prosegue questa tradizione che richiede fatica e tempo per la preparazione e la realizzazione.

Processione cittadina del **Corpus Domini** da S. Biagio a piazza Duomo: il Santissimo percorre le vie di Monza con al seguito una numerosa folla raccolta in preghiera. Al termine abbiamo ricordato i 150 anni di adorazione perpetua delle Suore del SS. Sacramento in città (19 giugno 1859)

## Lunedì 15 giugno

Inizia l'**Oratorio Estivo**: più di 100 ragazzi, seguiti da Luigi, dagli animatori e da alcune volenterose mamme, vivono 3 settimane di vita comunitaria tra momenti di riflessione, gioco e preghiera. E' vera esperienza di gioia, di confronto e anche di fatica, insomma esperienza che fa crescere.

Due **gite speciali**: giovedì 19 luglio all'ArcheoPark di Boario, parco della preistoria, e giovedì 26 a Torino sui passi di Don Bosco. Proprio la "storia" di questo santo ha rappresentato la traccia per i quotidiani momenti di riflessione e preghiera.

**Tre serate culturali**, il 16, 27 e 30 giugno: la

prima "Lucean gli occhi suoi più che una stella", una lettura e commento della divina Commedia a cura di Marco Grimoldi, docente di liceo classico; la seconda di carattere musicale con il travolgente gruppo "Abarth" e infine un cineforum guidato da Michele Brambilla su "La ricerca della felicità" film del 2006 di Gabriele Muccino.

## Domenica 21 giugno

Banco vendita della S. Vincenzo sotto i portici dell'Arengario: un modo per raccogliere fondi per sostenere chi vive situazioni di difficoltà ma soprattutto richiamo a "vedere" e a farci carico di chi soffre.

## Lunedì 22 giugno

Ore 19.00 messa parrocchiale per la festa di S. Giovanni Battista: concelebrano anche i preti originari della parrocchia e quelli che nel passato vi hanno svolto il loro ministero. Al termine la festa continua in oratorio con una cena comunitaria.

## Martedì 23 giugno

Prestigioso concerto in Duomo alla presenza di un folto ed entusiasta pubblico: il maestro Riccardo Muti dirige l'orchestra giovanile Cherubini nella Missa Defunctorum di G. Paisiello e nella Sinfonia n. 41 K 551 "Jupiter" di W. A. Mozart.

## Mercoledì 24 giugno

### **Festività di S. Giovanni Battista**

Messa solenne presieduta da Mons. Marco Ferrari, vescovo ausiliare di Milano, alla presenza delle autorità civili e in un Duomo stipato di fedeli e arricchito dalle composizioni floreali offerte dai fioristi monzesi.

## Giovedì 2 luglio

Serata conclusiva dell'Oratorio Estivo: canti, scenette, fotografie, un concentrato di allegria con premiazione della squadra vincitrice (ma tutti erano contenti lo stesso). Spettacolo pirotecnico, in aperta concorrenza con il "mitico" della Villa Reale, e lancio finale dei palloncini.

# L'ingresso nella festa patronale... Incontrando i preti conosciuti

Padre Fabrizio Calegari

E' stata una buona idea... Don Silvano aveva pensato di festeggiare il nostro patrono nella Messa vigiliare dandole un tono più "familiare", invitando per la celebrazione anche i sacerdoti originari della parrocchia o che in essa avevano lavorato.

Mi è stato chiesto di presiedere la celebrazione Eucaristica ed è stata

nostra povertà: "Ahimè, Signore Dio, io non so parlare, perché sono giovane". Giovani, cioè inesperti, deboli, incapaci, lo siamo sempre anche se presbiteri. Ci salva solo la fedeltà dell'amore di Dio, è Lui che ci fa vivere e ci tiene per mano. Anche noi siamo chiamati "Giovanni", cioè "Dio fa grazia". Ci è stata data una grazia, nella vocazione, che non abbiamo cercato o meritato. E se possiamo seguire il Signore Gesù è perché siamo amati e perdonati "gratis". La radice della nostra vocazione sta qui.



per me una gioia farlo con tanti confratelli proprio in concomitanza con l'inizio dell'anno sacerdotale voluto da Benedetto XVI.

Mi è sembrata una bella occasione per ringraziare insieme il Signore del dono del Sacerdozio. Anche per questo mi è venuto spontaneo rileggere in questa ottica le letture che la liturgia offriva. Le figure di Geremia e Giovanni, profeti chiamati ad annunciare la parola di Dio e a prepararne l'avvento, ci ricordano anzitutto che siamo anche noi chiamati e mandati. Nonostante la

La partecipazione della comunità, nonostante un orario più favorevole, è stato forse un po' inferiore alle attese, ma in queste cose l'importante è cominciare. Sono certo che nei prossimi anni si migliorerà e diventerà una bella tradizione. Il clima di festa e di fraternità che si respirava durante la cena in Oratorio, lo fanno sperare.

# L'orchestra del maestro Muti in Duomo

Andrea Colombo



Gusto del bello, voglia di cultura e fiducia nel futuro. Sono le riflessioni che il Maestro Muti ha voluto delicatamente suggerire al grande pubblico accorso in data **25 giugno** a Monza, nella suggestiva cornice del Duomo, attraverso la sua straordinaria direzione dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini.

Il mezzo musicale, come nessun altro, riesce a sussurrare a colui che ascolta con il dovuto trasporto e la dovuta sensibilità, argomenti sempre attuali di discernimento.

**La Musica** ha il potere di distruggere il sonno che sopisce la ragione, quel sonno che porta l'omologazione delle personalità. La Musica non è mai identica. Per questo ci stimola e ci ammonisce continuamente a non fermarci alla mera superficialità delle cose, banale aspetto del materiale, ma ad entrare nel loro significato con quanta più intensità possibile, così da carpirne la reale essenza.

Ecco perché questo concerto, è espressione di quel bello che deve spronare le nostre

esistenze a superare l'esteriorità delle cose a favore della consapevolezza del vivere.

**Il pubblico** che ha avuto la fortuna di assistere a questo incontro con la Musica, è stato un pubblico emotivamente coinvolto, quel genere di pubblico che ha voglia di cultura, inconfondibile per l'umiltà con cui si appropria ad assistere a queste grandiose esibizioni e per la capacità di entusiasinarsi quando ritrova il piacere di riflettere sulla potenza delle immagini e delle sensazioni che la Musica sa regalare.

E poi che meraviglia questa **gioventù** italiana! Da giovane non posso far altro che inneggiare a chi, come il maestro Muti, credendo nelle grandiosi risorse del nostro Paese, non solo aiuta i giovani meritevoli ad emergere, ma crede anche fermamente nelle loro potenzialità. Egli infatti ha ben compreso che il futuro della nostra società risiede proprio in noi portatori di nuovo, abituati a rivestire ruoli sempre più marginali e ad avere sempre meno mentori capaci che indirizzino i nostri passi.

A questo punto non resta altro che augurarsi che negli anni a venire si possano ripetere eventi di questo genere, per risvegliare quel desiderio di sapere necessario per vivere di contenuti e non di apparenze.

*Il maestro Muti ed i suoi giovani orchestrali*





# Piccoli lampi dal passato sulla Festa di S. Giovanni Battista

Giovanni Confalonieri

Cambiano i modi e cambiano i mezzi, ma il vorticare di eventi attorno alla festa del Santo Patrono si ripropone costante a Monza, dove la venerazione per San Giovanni Battista si conserva nei secoli, sostenuta vuoi da una radicata tradizione religiosa, vuoi da convenienze politiche e commerciali.



Sarebbe troppo ambizioso ritrovare nei vari secoli i documenti che riportino come la ricorrenza era vissuta, ma qualche accenno lo possiamo fare.

***Tutto ha origine quando Teodolinda dedica a San Giovanni Battista la “Basilica” annessa al suo palazzo.*** Nella *Historia Longobardorum* (Cap IV par 21), Paolo Diacono riporta il fatto (anno 595) ed in alcuni codici si riporta la promessa della Regina e del suo popolo che ...“se S. Giovanni intercederà per noi presso il Signore nostro Gesù Cristo, noi tutti gli promettiamo di offrire ogni anno, nel giorno della sua natività , cioè il 24 Giugno, qualcosa che possediamo in suo onore...”.

Ecco quindi come può essere nata l’usanza dell’annuale ***offerta della cera***, da parte della città al Santo Patrono, una semplificazione simbolica di ben altri doni che

arricchirono in passato il tesoro ed i mezzi di sostentamento del Duomo. Ed auguriamoci che anche nei nostri turbolenti giorni la protezione di S. Giovanni ci aiuti come coi longobardi che, finché mantennero la promessa ..”rimanevano tutti illesi e risultavano vincitori sui loro nemici”. L’offerta avviene in corrispondenza del solenne Pontificale in Duomo che un tempo era il vero cuore delle manifestazioni, mentre oggi solo una minoranza della popolazione lo recepisce e vi partecipa, nel tumulto delle altre iniziative. È singolare per San Giovanni che la festa liturgica corrisponda alla sua nascita, mentre per i Santi si celebra nel giorno della morte, la nascita alla vita eterna; ma perché il 24 Giugno corrisponde alla natività del Battista? Semplicemente perché è 6 mesi prima del Natale di Gesù e l’Arcangelo nell’Annunciazione dice alla Vergine che Elisabetta aspetta un figlio ed è “...il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile”. Ovviamente sono date che non hanno nessuna pretesa di “storicità”, ma hanno valenza simbolica e liturgica, da quando cioè, con Costantino nel 330, il Natale del Signore si sovrappose, alla festa pagana del “sole invicto” (con buona pace dei Testimoni di Geova che su questo fatto basano accuse di falsità alla Chiesa).

***La festa di S. Giovanni Battista*** è di poco successiva al solstizio d’estate; si completa così il rimando all’immagine di un precursore che progressivamente si fa da parte per lasciare il posto a Colui che ha annunciato come Salvatore (infatti con il 24 giugno la durata del giorno inizia ad accorciarsi fino a quando tornerà a crescere a Natale). La vicinanza al solstizio ha portato anche a reminiscenze pagane nei costumi popolari. Così si esprimeva al riguardo (su il Cittadino del 22 Giugno 1933) Padre Tiberio Abbiati: “...gli antichi associavano

*Particolare degli affreschi della Cappella di Teodolinda*

al sole che sorge più bello feste di purificazione con grandi falò; la vegetazione, che risente dei benefici dei raggi solari e cresce rigogliosa, porta alla esaltazione di erbe e di fiori ai quali il volgo attribuisce virtù speciali quando siano colti irrorati dalla rugiada di San Giovanni. Di qui le fiorite ai balconi e alle porte. L'opera riformatrice del Cristianesimo tagliò alle radici le tradizioni popolari che derivavano da superstizioni, ma risparmiò la poesia di altre che potevano rientrare nell'omaggio dato a Dio in spirito e verità. Ed ecco trovato un rimando al passato per l'iniziativa degli **altari fioriti in Duomo**, praticata, seppur saltuariamente, negli anni recenti.

Ricordo poi, a proposito della rugiada di S. Giovanni, che si usava mettere in un bicchiere d'acqua l'albume d'uovo alla sera per vederne al mattino, per effetto della rugiada della notte, le fantasiose forme assunte (come quella simile ad una barca tra le onde burrascose, che la nonna spiegava rappresentare la Chiesa). E parliamo pure del famoso liquore "nocino", per il

quale le noci acerbe vanno raccolte proprio a S. Giovanni e.....

Tra le moltissime altre caratterizzazioni della festa di S. Giovanni, un posto privilegiato va alla **fiera zootecnica** ed alle **luminarie**.

**La fiera** era particolarmente dedicata ai cavalli. Non si fatica a collegare ai Longobardi una particolare attenzione a questo nobile animale. Essi erano audaci e spericolati

cavallerizzi (Paolo Diacono riporta che mentre Autari tornava dalla Baviera dopo aver incontrato "in incognito" la futura sposa Teodolinda, si rivelò ai Bavari che lo



accompagnavano facendo una evoluzione da cavallo con la scure da battaglia e dicendo: "così suol fare Autari, re dei Longobardi" ...). Non sorprende quindi che fin dall'inizio della celebrazione della festa del Santo Protettore si svolgesse una fiera in cui la presenza dei cavalli aveva un ruolo primario.

In quei giorni ogni possibilità di accogliere gli animali in stallatici temporanei (oltre a quelli dei commercianti stabili) veniva sfruttata, dalle corti ai giochi delle bocce, così come la capienza per i compratori forestieri si amplificava, con collocazioni appropriate al rango dei personaggi (dalla paglia nei portici per i garzoni alla Villa per i principi).

Se nei tempi recenti la presenza del cavallo nella vita quotidiana è andato scemando, altra era la situazione prima dell'età tecnologica. **Negli affreschi della cappella di Teodolinda**, che si rifanno alla vita nel '400, pur riferendo di fatti del VI - VII secolo, sono presentate molte scene in cui i nobili personaggi che le animano sono accompagnati dal cavallo (gli Zavattari dipinsero con grande naturalismo ben 119 figure di cavalli accanto alle 826 figure umane).

*Guerrieri longobardi raffigurati in una ricostruzione*





Per tornare un po' più vicino a noi le cronache di metà '900 parlano di migliaia di cavalli (sui 2000) di varie razze e destinazioni presenti in Monza, acquistati e ceduti con il concorso dei mediatori, tra lo scorrere del vino e la semplice formalità del battersi la mano (quello che oggi si ritrova, annacquato, nel "dammi il cinque" dei ragazzini, importato dall'America?).

La presenza dei cavalli veri nella nostra vita quotidiana va progressivamente diminuendo, sostituiti dai "cavalli potenza" dei motori, ma i cavalli in carne ed ossa credo che un posto nella Sagra di S. Giovanni l'avranno sempre.

Per quanto riguarda le *luminarie*, se da un lato hanno le radici antiche nei semplici falò di gioia per il solstizio estivo, dall'altro trovano adattamento ai mezzi tecnici disponibili nelle varie epoche; oggi abbiamo uno *spettacolo pirotecnico* esuberante, con effetti fantasmagorici e scoppi assordanti, con accompagnamento musicale e così via, il tutto gestito da inneschi a comando elettronico. In altri tempi c'erano "solo" lumi- ni e bracieri ad illuminare la facciata del Duomo ed il suo campanile, gestiti da spericolati artificieri che, quella volta che sba- gliarono e persero il controllo (era la festa di San Gerardo ma c'era anche il materiale per la successiva festa di S. Giovanni, nel 1740), mandarono a fuoco il campanile, la cui cella campanaria crollò sulla piazza vuota, evitando miracolosamente la distruzione del Duomo e delle case limitrofe. E' curioso notare che sul campanile sono posti, agli angoli del basamento che porta la cupola sopra la cella campanaria, quattro "pire" (rifatte su struttura in cemento e

acciaio nel 1939, ma già presenti prima del crollo), su ciascuna delle quali è collocata una fiamma (fiaccola) scolpita nel granito, alta più di 4 metri e del peso di circa 8 quintali; sono sempre "accese" senza rischio. Si riporta che per l'illuminazione della facciata nel 1718 si usarono 380 lumini e 188 pignate (recipienti riempiti di pece greca) che dovevano stare accese almeno 4 ore. I fuochi d'artificio alla Villa Reale durano poco più di un'ora, anche se poi per il defluire degli spettatori occorre molto più tempo.



Quanto richiamato è solo parte dei festeg- giamenti, che comprendevano anche mani- festazioni sportive (che quando Monza aveva due Castelli avranno certo incluso dei "torneamenti" cavallereschi ), eventi culturali, mostre artistiche e librerie etc. . Il piatto forte era comunque la Sagra che, a partire dagli anni '30 del secolo scorso, divenne "*Settimana di S. Giovanni*", come è tutt'ora denominata.

# Nella fraternità e nella preghiera

Gioia Dalla Chiesa

Sabato 21 giugno un **gruppo di 18** famiglie è partito alla volta di Macugnaga per un fine settimana di riposo, di preghiera e di riflessione. La sera precedente tutti eravamo stati messi in allarme dalle previsioni meteorologiche e temevamo al pensiero di dover tenere a bada una banda di ragazzini di ogni età chiusi nei locali dell'albergo, ma non eravamo stati abbastanza fiduciosi nella Provvidenza: all'arrivo ecco un bel sole, uno splendido panorama ai piedi del Monte Rosa ed un albergo decisamente accogliente.

Il primo giorno, dopo la sistemazione dei bagagli, un momento di relax sdraiati al

*Foto di gruppo*



sole ed un pasto non propriamente francescano, mentre gli adolescenti si prendevano cura dei più piccoli, ci siamo raccolti per riflettere insieme a don Silvano sul tema **"Famiglia, soggetto vivo nella Comunità"**.

Siamo partiti dalla lettura del Vangelo (Mc 3,31-35), ponendo l'accento sulle parole di Gesù: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre". Compito della famiglia è appunto costruire una comunità nuova, facendo sentire la sua presenza, con uno stile che nasce dalla volontà di rendere vivo l'insegnamento evangelico nei diversi ambiti in cui si vive: a scuola, nel lavoro, nel tempo libero, nel modo di educare ed educarsi di fronte alle diverse prove della vita. Don Silvano ha sottolineato in

modo particolare come debba scaturire dal modo di amarsi di un padre e di una madre la testimonianza che la loro vita è vocazione; educare significa accompagnare i propri figli a scoprire la loro vocazione. Dopo aver ascoltato le parole di don Silvano, in coppia abbiamo meditato per circa una mezz'ora, aiutati dalle bellissime parole della lettera ai Romani di san Paolo (12,3-21). Poi ci siamo riuniti nuovamente per scambiarci le nostre riflessioni, in un momento di confronto molto interessante, dove ognuno ha parlato liberamente anche della propria esperienza matrimoniale e di come abbia percepito fin dall'inizio della sua storia i segni della presenza di Dio.

Dopo cena, insieme a tutti i ragazzi, incuranti del temporale che sopraggiungeva, abbiamo percorso una **"Via Lucis"** suddivisa in 5 stazioni dedicate a momenti importanti della vita di Gesù: a turno un papà o una mamma spiegava brevemente l'episodio del Vangelo a cui era dedicata la riflessione.

Il giorno successivo dopo una notte di pioggia e vento continui, è apparso nuovamente il sole. La mattina è stata dedicata ancora ad un breve ma intenso momento di confronto sul tema della **scelta di vita come vocazione**; per questo, tra i compiti fondamentali dell'educazione è insegnare a "partire" verso nuove mete, con la consapevolezza che il nostro futuro e quello dei nostri figli non è affidato alla fortuna o al caso, ma corrisponde al disegno divino.

Alle 11 abbiamo celebrato la Santa Messa in un clima di raccoglimento e di grande serenità. Infine, dopo aver pranzato in allegria, abbiamo fatto una passeggiata nei dintorni ricchi di storia e di antiche tradizioni.

Alle 17 ci siamo ritrovati per un momento conclusivo di preghiera durante il quale abbiamo ringraziato il Signore per averci fatto sentire la sua presenza in mezzo a noi; infine abbiamo ricevuto da don Silvano la benedizione che ci ha accompagnato nel viaggio di ritorno, che è avvenuto senza code e ingorghi nonostante i peggiori pronostici.

# La famiglia santa di Nazaret

don Raimondo Riva

*“Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret”* (Lc 2,39). Giuseppe e Maria ritornano alla loro Nazaret, il piccolo e irrilevante villaggio della Galilea, da Betlemme, la località celebre come luogo d’origine della famiglia regale davidica, dove erano avvenuti gli eventi straordinari concomitanti alla nascita di Gesù, ma dove la piccola famiglia aveva vissuto la sorte dei poveri (cfr. La famiglia povera di Betlemme in “Il Duomo” n.7/2008). Matteo commenta “perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: **“Sarà chiamato Nazareno”** (Mt2,23). Gesù è il “nazareno”: per es. Mt 26,69; Lc 18,37; così sarà identificato al momento dell’arresto, (Gv 18,5.7); nel cartello affisso sulla croce egli è dichiarato: “Gesù , il nazareno”,(Gv 19,19). I suoi discepoli sono riconosciuti come coloro che sono “con Gesù il nazareno” (Mt 26,71).

Anche dopo la morte di Gesù ***i suoi seguaci*** sono chiamati ***“ i nazareni”*** (At 24,5); una denominazione che continua nella tradizione giudaica successiva. L’annotazione di Matteo del compimento delle profezie, dichiara che quella residenza fa parte del piano di Dio per il Messia ed implica già la risposta alla prevedibile obiezione contro il ministero di Gesù, espressa con chiarezza da Na-tanaele: *“Da Nazaret può venire qualcosa di buono?”* (Gv 1,46). Nazaret, appunto: un piccolo villaggio di Galilea, situato su un colle, delimitato a est e a ovest da avvallamenti, senza storia e neppure nominato, se non nel Nuovo Testamento, fino a un documento del II/III sec. d. C.

***La piccola famiglia***, ritrova gli stretti legami tra i parenti, che si ritengono e si chiamano tutti con il solo appellativo allora in uso “fratello e sorella”, quando non vi è la discendenza diretta da genitore a figlio, nei vari gradi, cf. (Mc 6,3). Il sostentamento è procurato dal lavoro di Giuseppe, artigiano conosciuto, (Mt 13,55). La madre, Maria, cura quel suo figlio con la tenerezza dell’amore che ha accettato la maternità con la sollecitudine incondizionata per la pienezza di grazia che le è donata. Un giorno una donna, ammirata di Gesù, forse una madre che si sarebbe compiaciuta di un tale figlio, proclamò “beato il grembo” che lo aveva portato; Gesù proclamò la beatitudine superiore del compimento della volontà del Padre, (Lc 11,27-28); questa beatitudine egli aveva contemplato in sua madre,

che, all’annuncio dell’angelo, si era dichiarata “la serva che compie la volontà” del Padre, (Lc 1,38). Giuseppe ha accettato, per la rivelazione angelica, di essere il reggitore della famiglia. Gesù, rivolgendosi a lui, impara ad usare l’invocazione “Abba” (Papà), che egli userà per rivelare la sua divina re-lazione con Dio, il Padre celeste, e che insegnerà ai suoi discepoli come preghiera: “Padre nostro”. L’operosità e la premura di Giuseppe sono l’esperienza, che lo indurrà un giorno ad affermare: “Voi sapete dare doni buoni ai vostri figli”, (cfr. Mt7,11)

Il piccolo ***Gesù vive negli affetti familiari*** e quando, nel suo ministero, dirà ai discepoli che tutti dobbiamo amarci come fratelli, egli propone la perfezione di un amore da lui stesso sperimentato. *In casa e nella vita* del villaggio Gesù impara a conoscere e nominare gli oggetti e gli usi della vita quotidiana di un ambiente rurale. *Negli spazi aperti* dei campi ammira con stupore la natura: l’erba, le roselline e i fiori variopinti “vestiti” dalla provvidenza del Padre; gli uccelli che “non seminano e non mietono” nutriti dalla cura del Padre, (cfr. Mt 6,26-30). Per rivelare la presenza del Regno di Dio racconta le parabole con le parole che dicono la vita di ogni giorno: la lampada posta sul lucerniere, il lievito che fa fermentare la pasta, la pulizia della casa alla ricerca della moneta perduta, la vita del pastore e dell’agricoltore, la semina e i differenti esiti della raccolta, il germogliare spontaneo e rigoglioso degli arbusti.

*Maria e Giuseppe sono ebrei pii e osservati delle leggi e delle tradizioni*; gli unici eventi che i vangeli narrano della vita di Gesù prima del suo ministero sono le azioni in ottemperanza alle leggi: la circoncisione all’ottavo giorno, la presentazione al tempio con l’offerta prescritta, i pellegrinaggi annuali a Gerusalemme. Sullo stipite della porta è affissa la mezuzah, il piccolo tubo che contiene, su un frammento di per-gamena, lo Shema, la preghiera e la professione di fede fondamentale dell’israelita: “Ascolta, Israele, il Signore, il nostro Dio, il Signore, l’Uno”. Il bambino impara a recitare la preghiera, mattina e sera, ed anche le preghiere che distinguono i tempi della giornata: il shaharit, all’aurora; la mihah, al pomeriggio; il maarib, al crepuscolo. Per il pio israelita vi è una preghiera di benedizione a Dio per ogni oggetto e per ogni azione.



Gesù segue il padre alla sinagoga, il luogo della conoscenza della fede e della preghiera; dai tre anni anch'egli porta il tallit, il manto della preghiera, con gli zizithim, le quattro frange. *Lo svolgimento del culto* non è presieduto da un sacerdote, come, invece, avviene nel tempio di Gerusalemme. Il capo della sinagoga è uno del popolo che si è preparato ed è incaricato per il servizio, il rabbino. Ogni uomo, dopo aver compiuto il rito del *bar mizwah* - il riconoscimento della sua responsabilità di fronte alla legge religiosa, a 12 anni - può accedere al *al-memor*, la pedana con leggio, per leggere la *parashah*, il testo biblico del giorno.

**La sinagoga è anche scuola**, dove il bambino impara la storia del suo popolo e la Torah, la Legge di Dio, e le tradizioni, dall'ascolto e con la lettura. Dal comportamento di Gesù nel suo ministero, appare che egli è educato al rispetto delle tradizioni; quando la sua azione vi contrasta, non è per trascuratezza, per ignoranza o per vilipendio, bensì per correggere i modi e le concezioni distorte della loro osservanza. Anche quando accetta di mangiare con i peccatori per rivelare la misericordia sua e del Padre, segue le prescrizioni della purità dei cibi. Lo attesta Pietro, quando afferma che mai ha mangiato cibi "impuri", (At 10,14), e l'apostolo era sempre uno dei commensali.

A 12 anni Gesù è *bar mizwah* "**figlio del comandamento**". Un sabato è per lui giorno di festa solenne: col manto della preghiera e col capo coperto, accompagnato dalla madre, che si unisce alle donne nel matroneo, e dal padre che lo introduce nell'assemblea, è salutato dal rabbino, che lo invita a leggere il testo biblico, nell'omelia s'indirizza in modo particolare a lui, cui fa un dono; alla fine della preghiera si canta, si danza, si mangiano dolci. Ora Gesù è obbligato ai pellegrinaggi rituali a Gerusalemme. Durante il primo dopo la celebrazione del suo *bar mizwah*, avviene l'episodio dell'incontro con i dottori della Legge nel tempio, (Lc 2,41-50). Era uso che

scribi e dottori della Legge incontrassero nel tempio i dodicenni che compivano, ormai per obbligo, i grandi pellegrinaggi della pasqua, della pentecoste e delle "capanne".

**L'uomo Gesù ritorna a Nazaret, dove cresce "in età, sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini"** (Lc 2,52). La sua crescita è quella di ogni giovane e uomo, soprattutto nel lavoro. Anche sacerdoti e rabbini devono esercitarne uno. Una cura propria di un padre era di insegnare un lavoro al figlio, che, di solito, diventava il collaboratore del padre. Il vangelo narra che questa fu pure la vita di Gesù "il falegname", (Mc 6,3). Giustino, palestinese filosofo cristiano martirizzato a Roma alla metà del II sec., narra che sentì parlare di aratri usciti dalla bottega di Giuseppe e fatti da Gesù.

**Per tutti gli anni seguenti**, fino all'inizio del ministero, vi è solo una testimonianza: "*Sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo*" (Lc



2,51). La realtà "conserva" si rivelerà nella vita pubblica di Gesù, nel suo amore fino alla croce, nella sua gloria di risorto. Il cuore che "conserva" è quello della madre che seguirà il Figlio fino alla croce. "Il Verbo si è fatto carne e pose la sua dimora tra noi" (Gv 1,14). La santa famiglia di Nazaret: la fonte zampillante della grazia per le famiglie dell'uomo.

La Sacra famiglia  
Bartolomè Esteban  
Murillo

# Incontri estivi serali

Marina Seregini

Estate, tempo di vacanza, di giornate assolate e voglia di relax dopo l'impegno nel lavoro, nello studio ed anche nelle varie attività in ambito sociale ed ecclesiale. Col bel tempo cresce il piacere di stare insieme all'aperto, ma può nascere anche l'occasione di **qualche serata culturale**. I più giovani, finita l'attività scolastica, sono impegnati negli Oratori Estivi, mentre la maggior parte

degli adulti proseguono le attività lavorative, perciò le sere di giugno sono una possibilità di ritrovo aperto a tutti.

**Il gruppo "Ho sete per piacere"**, costituito da genitori attenti all'educazione dei propri figli che settimanalmente si ritrova presso l'oratorio per confrontarsi, prendendo spunto dalla lettura insieme di un libro (il primo libro letto è, infatti, quello che ha

dato il nome al gruppo), in collaborazione con gli educatori dell'Oratorio del Redentore ha organizzato tre proposte culturali. Gli incontri sono stati caratterizzati dall'utilizzo di vari approcci culturali: la poesia, il canto e il cinema ed hanno coinvolto diverse persone.

La prima serata si è svolta *martedì 16* con Mauro Grimoldi, docente del Liceo Classico "Don Gnocchi" a Carate Brianza ed ha avuto come tema **"Lucean gli occhi suoi più che la stella"**, titolo tratto dal secondo canto dell'Inferno (Divina Commedia). Il tema, in sintonia con quello dell'Oratorio Estivo "Nasinsù. Guarda in cielo e conta le stelle", ha affascinato i presenti, aiutati dal relatore a ripercorrere il testo di Dante. Le stelle, presenti nel testo circa una cinquantina di

volte, assumono tante sfaccettature di significati: luce della notte, luce del creato, guida, strumento su cui orientare la comprensione del tempo, punto di legame con tutto l'ordine del cosmo, ma anche paragone che indica lo splendore dello sguardo lieto di colei che contempla il volto di Dio. "Tutta la realtà è piena di sfaccettature infinite e tutto quello che accade alla singola creatura è in relazione all'ordine cosmico" sottolinea Grimoldi. La descrizione dell'inferno coincide con un aere senza stelle, oscurità che nessuna luce rischiara. Superato l'inferno ricompaiono le stelle e la stella è l'immagine con cui viene paragonato il volto dell'uomo salvato che siamo invitati a contemplare ogni giorno. Il paragone della stella torna anche per le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità.

*Sabato 27* si è svolta una serata musicale: **"Ascoltando e cantando"**, col gruppo "Abarth", conclusasi con un'anguriata. A partire dalla passione per il canto dei membri del gruppo (formatosi negli anni dello studio universitario) tutti i presenti sono stati coinvolti a partecipare gioiosamente con canti ed espressioni musicali tratte dalla cultura nazionale ed internazionale. In questa serata la partecipazione è stata più numerosa, anche perché abbiamo colto l'occasione per festeggiare il compleanno di P. Fabrizio Callegari, missionario del PIME, in questo tempo in vacanza.

*Infine martedì 30*, è stata la volta del **cinforum**. È stato proiettato il film **"La ricerca della Felicità"**, pellicola del 2006 di Gabriele Muccino, con interpreti Will e Jaden Smith e Thandie Newton. Luigi Scarlino ha introdotto il film, mentre il dibattito successivo è stato guidato da Michele Brambilla, vicedirettore de "Il Giornale". Partendo dal film ci siamo chiesti: "Che cos'è la felicità? Chi, che cosa veramente la dona?"... Domande non certo nuove per l'uomo e non eludibili da ciascuno di noi e che hanno a che fare col nostro essere cristiani.



# Oratorio estivo... A tempo pieno

## Pietro Sorteni

Quest'anno l'Oratorio Estivo si è presentato con una proposta veramente **innovativa** rispetto agli anni scorsi: si è offerto ai ragazzi la possibilità di incontrarsi **anche al mattino** e di usufruire di un servizio mensa.

All'inizio sono sorte alcune perplessità: abbiamo le forze sufficienti per affrontare questa nuova offerta? Saremo capaci di affrontarla senza la presenza di don Pietro che era sempre stato il punto di riferimento fondamentale per tutta l'attività dell'oratorio? Si temeva che questa sostanziale novità avrebbe creato qualche problema riguardo la qualità dell'O. E.

Tali preoccupazioni si sono rivelate man mano infondate, anzi hanno **coinvolto**, con maggior convinzione e determinazione, **tante persone**: mamme e papà, adolescenti animatori e giovani educatori che hanno espresso tanta disponibilità e sintonia fra loro. Quindi grazie alla collaborazione di tutti e soprattutto all'aiuto di Luigi Scarlino, che si è dimostrato pienamente all'altezza della situazione, l'O.E. è stato progettato in modo vario e dettagliato, evitando ripetitività e dispersione.

Un punto cardine dell'O.E. è stato il racconto della **vita di Don Bosco**, che ha coinvolto gioco e preghiera, musica e canti, gite e spettacolo; infatti, partendo dalla vita di questo santo educatore è stato anche arrangiato

dai ragazzi un musical, presentato ai genitori nello spettacolo della festa finale. La gita a Torino ha inoltre permesso ai ragazzi di vedere ed ammirare di persona gli ambienti in cui ha vissuto Don Bosco.

Una grande parte del merito per la buona riuscita dell'oratorio va sicuramente attribuita alle mamme che vi hanno partecipato, e che hanno arricchito l'oratorio con la progettazione e la gestione di **laboratori creativi**.

Fondamentale è stato anche l'intervento di **don Dino** nel momento della preghiera: la sua presenza ha infatti offerto ai ragazzi riflessioni semplici ma profonde e ha valorizzato notevolmente questo momento importante degli incontri dell'O.E.

Per quanto riguarda il mio punto di vista **da animatore**, devo dire che inizialmente ho faticato a seguire i ritmi di questo "oratorio nuovo", sia nell'alzarmi presto la mattina, sia nello stare in oratorio tutto quel tempo; tuttavia, rendendomi conto di quanto erano felici i ragazzi nel venire, ho trovato in loro le motivazioni per continuare e mi sono anche divertito.

Questo primo "esperimento" di oratorio a tempo pieno si è dunque concluso in maniera più che soddisfacente e si potrà sicuramente riproporre l'anno prossimo in maniera ancora migliore.

Mi auguro anche che il ricordo di questi giorni costruiti e condivisi insieme aiutino tutti a vivere la vacanza con uno stile più aperto alla condivisione e alla gratuità e ci spronino a riprendere a settembre il cammino dell'esperienza oratoriana con maggior convinzione e disponibilità a donare un po' del nostro tempo ai più piccoli, mostrando il volto di un **Gruppo Adolescenti e Giovani** che si preoccupa non solo di come vivere, con libertà e gioia, il proprio tempo libero ma sa prendersi a cuore anche il tempo libero dei più piccoli, con una più matura responsabilità e fedeltà agli impegni e sperimentando il gusto della gioia condivisa.

## *I partecipanti alla gita a Torino*





# A tu per tu con Luigi: pensieri, ricordi e idee per domani

Sarah Valtolina

«Mi mancano le voci dei ragazzi, la musica, le ova-  
zioni durante i giochi e le preghiere insieme. Questo  
oratorio feriale è stato davvero bellissimo». Non  
nasconde il suo entusiasmo Luigi Scarlino, il  
giovane seminarista pugliese “prestato” alla  
nostra parrocchia dalla diocesi di Nardò  
Gallipoli, tra i protagonisti di «Nasinsù per  
contemplare le stelle», l'edizione 2009 del-  
l'oratorio feriale.

## **Come è andata?**

«Benissimo. Dal 15 giugno al 3 luglio il Rede  
era un pullulare di ragazzi che aiutati e gui-  
dati dai loro animatori si sono conosciuti,  
hanno cantato e ballato Un piccolo  
esercito di centosessanta  
ragazzi divisi in squad-  
re nominate con il nome di  
una stella o di  
una costellazione,  
per rimanere  
in tema con lo  
slogan proposto  
per quest'anno.  
C'erano Orsa  
Maggiore, Orsa  
Minore, Stella  
polare, Alfa centauri»

## **Come vi siete organizzati?**

«Le squadre erano guidate da una trentina di  
animatori che appena finita la scuola si sono  
tuffati in questa esperienza, accompagnati  
anche da un gruppo di giovani universitari  
che tra un esame e l'altro hanno investito il  
loro tempo con questi ragazzi. Le giornate  
avevano un ritmo semplice, ma nello stesso  
tempo incalzante: l'accoglienza alle ore 8.30,  
poi un momento di preghiera guidati da don  
Dino. Dopo la preghiera si ascoltava la stori-  
a di don Bosco, che è stato il filo rosso  
durante quei giorni. Riflettere e far riflettere i  
ragazzi e gli animatori su una figura impor-  
tantissima per l'oratorio è stato di grande gio-  
vamento. Dopo la storia si faceva tutti

merenda, e poi si giocava guidati dagli ani-  
matori».

## **L'oratorio prolungato è stata la grande novità di quest'anno.**

«Infatti. L'idea vincente di quest'anno è stata  
proprio aver allargato il tempo in oratorio  
dal mattino alla sera, e quindi l'introduzione  
del momento del pranzo, aiutati e serviti da  
un team impagabile di mamme».

## **Prova a raccontare questo feriale con tre parole.**

«Gioia, condivisione e sorpresa. Se le prime  
due sono capibili, l'ultima parola esprime il  
sentimento che  
ha caratterizzato  
tutti i partecipan-  
ti e soprattutto  
gli organizzatori,  
sorpresa loro  
stessi nel vedere  
dei giovanissimi  
e dei giovani  
impegnati a  
dedicare il pro-  
prio tempo per i  
ragazzi. Sorpresa  
e gioia anche nel  
vedere delle gio-  
vani mamme

dedicarsi con tanta cura e affetto a prepara-  
re e guidare i ragazzi. Sorpresa e contentez-  
za nel vedere tanti ragazzi gioiosi e pieni di  
grande entusiasmo nel contendersi un primo  
posto ai giochi».

## **Come è stata la tua esperienza a Monza?**

«Sono stati mesi bellissimi. Credo che la par-  
rocchia del duomo abbia dimostrato di avere  
un grande cuore, capace di palpitarne. E que-  
sto cuore è proprio l'oratorio. La sfida del  
domani, che deve vedere coinvolti ragazzi,  
famiglie, animatori sarà quella di organizzare  
un oratorio durante tutto l'anno, che non sia  
solo un ritrovo, ma un ambiente educativo,  
formativo, che sia un luogo di annuncio del  
vangelo magari sfruttando il gioco, il canto,  
il ballo».



# “So a chi ho dato la mia fiducia”

Pietro Civati e Roberta Minardi

“So a chi ho dato la mia fiducia”. Questa è la frase che ci ha accompagnato durante questa settimana di vacanza a **Pré-Saint-Didier**. Circondati dalle Alpi e dal Monte Bianco, abbiamo trascorso questi giorni in compagnia dei bambini dalla 3<sup>a</sup> elementare alla 1<sup>a</sup> media presso il Foyer Don Bosco dei padri salesiani. Questa casa abbastanza grande e ben attrezzata ha ospitato noi e altri due gruppi di ragazzi provenienti da altre città, con cui abbiamo inoltre stretto amicizia.

**Le nostre giornate** non sono mai state noiose e sono state scandite sia da momenti di preghiera che da momenti di divertimento: i primi venivano vissuti attraverso l'aiuto di un libretto basato sulla storia di Davide e sulla sua chiamata ad essere re d'Israele. Ogni giorno era caratterizzato dalla consegna di un simbolo riguardante la vita del sovrano nel periodo della sua vocazione: la cetra con cui lodava il Signore, la fionda con la quale uccise Golia, il corno dell'olio con cui venne consacrato re dal profeta Samuele ecc. Inoltre, insieme alla preghiera giornaliera del mattino e della sera, un padre salesiano, don Adriano, e il nostro parroco don Silvano han-



no celebrato per noi la S. Messe. Per quanto riguarda **i momenti di divertimento**, sono stati parecchi e vari: le gite, diversamente dal solito, non sono state solamente lunghe camminate in montagna; abbiamo, infatti, pattinato sul ghiaccio, nuotato in piscina, visitato una fortezza, giocato al parco giochi e saliti sul Monte Bianco a 3462 mt con la funivia.

Tutto ciò che abbiamo svolto ha riscosso un grande successo tra i ragazzi che sembrano aver apprezzato e essersi divertiti.

Ci sono stati dei momenti di litigio o di difficile gestione, ma si è sempre risolto tutto e la pace sembra aver prevalso. E' stata **un'esperienza edificante** nella quale i ragazzi hanno imparato o riscoperto l'importanza dell'amicizia, della fiducia negli altri e in Dio, del senso della condivisione, nella quale noi siamo cresciuti un pochino insieme a loro.



## Pré-Saint-Didier

Adagiato ai piedi del Monte Bianco, sul versante orientale dell'Alta Valle d'Aosta, Pré-Saint-Didier occupa un'invidiabile posizione al centro della Valdigne. Dal borgo, infatti, si diramano, assumendo la forma di una V, le due strade principali del territorio: una diretta al Colle del Piccolo San Bernardo, l'altra verso Courmayeur. Il toponimo, di matrice ecclesiastica, ha le sue radici nel nome latino Desiderius che, attraverso successive alterazioni e contrazioni, è approdato all'attuale forma di Didier. L'etimologia del toponimo è stata ampiamente studiata dall'abate Henry che, nella sua 'Histoire de la vallée d'Aoste', sostiene come la tradizione locale, da sempre, abbia voluto vedere in Saint Didier 'un prete fuggito da Lione' durante la grande persecuzione del 202. Questo sacerdote, tramanda la Leggenda riportata da Henry, aveva l'abitudine di recarsi a pregare sul pianoro roccioso sovrastante il borgo, ai piedi di una foresta: da quel momento la località assunse l'attuale denominazione, in onore 'del prato del santo'. Attraverso l'analisi di documenti storici e cartografici gli studiosi sono risaliti alle antiche forme e ai mutamenti apportati nel corso degli anni al nome geografico di Pré-Saint-Didier. Nell'ambito di queste ricerche, senza dubbio, l'interesse maggiore è suscitato dalla tavola Peutingeriana, copia medioevale di una carta geografica del III-IV secolo. Nella tavola l'area del comune corrisponde all'antica Arebrigium dei romani, uno dei numerosi villaggi fortificati che sorgevano sulla strada dell'Alpis Graia.

# COMUNICATO DEI VESCOVI DELLE DIOCESI DI LOMBARDIA

**al temine della sessione estiva della CEL  
(Conferenza Episcopale Lombarda)  
Caravaggio, 7 luglio 2009**

*“Il fenomeno delle migrazioni impressiona per la quantità di persone coinvolte, per la problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato [...] Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori” (n.62).*

Provocati anche dalle parole della nuova Enciclica di papa Benedetto XVI “Caritas in veritate” appena pubblicata, i Vescovi lombardi sentono il dovere pastorale di rivolgersi ai fedeli delle comunità cristiane della Lombardia per invitarli alla riflessione.

Il consenso ad alcune parti della legge contenente “Disposizioni in materia di sicurezza”, emerso anche nelle comunità cristiane, fa nascere interrogativi e suscita preoccupazione. Sembra che la paura – in qualche circostanza purtroppo non priva di ragioni – troppo spesso amplificata artificialmente, spinga ad una reazione emotiva che non aiuta a leggere in verità il fenomeno della migrazione e ostacola la considerazione della dignità umana di cui ogni persona – anche quando migrante – è portatrice.

Straniero non è sinonimo di pericolo o di delinquente: la maggior parte degli immigrati che vivono e lavorano tra noi lo fanno in modo onesto e responsabile a tal punto da costituire una presenza fondamentale e insostituibile per molte attività produttive e per la vita di molte famiglie.

Per sostenere questo sguardo libero da precomprensioni e paure eccessive, le nostre comunità cristiane devono rinnovare lo sforzo educativo sui temi dell'accoglienza e della dignità di ogni persona, principi irrinunciabili dell'autentica razionalità e ancor più dell'insegnamento evangelico.

In una società moderna - come vuole essere la nostra - che si fonda sul rispetto delle leggi, sul senso di responsabilità da parte di tutti, i cristiani sono chiamati ad operare con gli uomini di buona volontà affinché sia praticata la giustizia e rispettata la dignità delle persone, di tutte le persone.

I cristiani pertanto devono farsi promotori di atteggiamenti e di una legislazione che riconoscano i diritti delle persone oneste (anche quando immigrate); promuovano e sostengano la responsabilità sociale di questi “nuovi cittadini” provenienti da altri Paesi; favoriscano la solidarietà verso tutti i soggetti più deboli; realizzino procedure praticabili, sensate ed efficienti per la regolarizzazione degli stranieri presenti da tempo nella nostra regione ma formalmente irregolari solo perchè la burocrazia rallenta e complica l'applicazione di regole già in vigore.

Favorire l'integrazione degli immigrati presenti nella nostra regione alla ricerca di condizioni di vita oneste e dignitose è la via più promettente per realizzare una convivenza serena che vinca la paura e giovi al bene comune.



# Tre parole per la "neonata" Provincia

Sarah Valtolina



*Nei libri di storia della Brianza il 30 giugno del 2009 verrà ricordato come il primo giorno di una nuova storia.* In quella data, infatti, si è svolta la prima seduta del governo della Provincia di Monza e Brianza. Una vicenda lunga trent'anni, complicata e tortuosa, a tratti decisamente in salita, ma che oggi, finalmente, è arrivata a compimento, nonostante le critiche dei detrattori convinti che un ente amministrativo in più (l'ennesimo) serva solo a ingrassare la già elefantica burocrazia italiana, e gli elogi dei sostenitori, che per anni hanno atteso il compimento di un disegno che sembrava un sogno.

E ora eccoci. Dario Allevi presidente eletto con una maggioranza ampia e solida (salvo poi mostrare le prime crepe proprio la sera dell'insediamento, quando a sorpresa la consigliera Rosella Panzeri ha espresso pubblicamente il proprio rammarico per i tanti, troppi, accordi svaniti nell'aria e strategica-

## *La prima seduta del nuovo consiglio provinciale alla Villa Reale*

mente dimenticati), e una squadra di governo (dieci assessori in giunta, tra cui non compare, appunto, l'ex sindaco Panzeri) pronti a scrivere le prime pagine di questa nuova storia. Non vogliamo certo entrare nel merito delle scelte politiche. Un po' perché non spetta a questo giornale esprimersi in tal senso, e soprattutto perché bisognerà aspettare che la macchina della Provincia, nuovissima e ancora tutta da rodare, si metta in moto a dovere.

Tre parole d'augurio le vogliamo però dire, tre doni che portiamo alla neonata.

Prima di tutto la speranza che questa nuova **Provincia possa mostrarsi da subito spigliata e dinamica, volenterosa e intraprendente** proprio come la gente di Brianza: accorta e prudente, ma con la capacità sempre di sognare e la volontà di realizzare.

Che sappia, e questo è il nostro secondo augurio, **schierarsi davvero dalla parte dei più deboli**, di quanti con dignità e coraggio attraversano ogni giorno le strade del nostro territorio, le città, i paesi, segnati dalle fatiche e dalle difficoltà, troppo spesso dimenticati o fotografati da fredde e aride statistiche.

Che investa tempo, fondi, fantasia e impegno nell'**istruzione e nello sviluppo delle comunicazioni**, nodi cruciali delle sfide di domani, perché Monza e la Brianza siano un teatro unico dove i giovani, protagonisti di oggi, sappiano e possano giocare il loro domani. Un territorio capace di facilitare gli scambi, i collegamenti, un ponte robusto e sicuro tra la grande metropoli e le valli.

E su tutto e su tutti chiediamo **al beato Luigi Talamoni** di custodire e guidare le scelte di chi è stato chiamato ad amministrare il territorio. E a lui affidiamo i nostri giorni e il domani.

Benarrivata Provincia!

# L'albero della vita

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

**Carlotto Matteo**  
**Inzerillo Nicole**  
**Fontana Vittorio**  
**Minotti Alessandro**  
**Corticelli Castells Giovanni**

## HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

**Cammi Enrico - Monguzzi Mannuela**  
**Randazzo Marco - Lazuardi Aemilia**  
**Messina Massimo - Menci Ilaria**  
**Selletri Luca - Ciabattoni Erika Maria**  
**Laudano Francesco - Tornali Alessia Elisa**  
**Mappelli Marcello - Galimberri Rosa Maria**  
**Minotti Andrea Cristiano - Francescetti Paola**

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Gallotta Fausto**  
**Crippa Arnaldo Benito**  
**Berterio Giuseppe**  
**Centemeri Maria**  
**Frontini Massimiliano**  
**Confalonieri Maria Adele**

Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:  
**GreenPrinting**  
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**